



Che cosa è stato delle
sorelle Bennet dopo
l'ultima pagina di
Orgoglio e pregiudizio?

COLLEEN
McCULLOUGH

L'INDIPENDENZA DELLA
SIGNORINA BENNET

best
BUR

Colleen McCullough

L'indipendenza
della signorina Bennet

BUR
Rizzoli

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2008 by Colleen McCullough
All rights reserved
© 2008 RCS libri S.p.A., Milano
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14274-8

Titolo originale dell'opera:
The Independence of Miss Mary Bennet

Traduzione di Roberta Zuppet

Prima edizione Rizzoli: 2008
Prima edizione Best BUR: ottobre 2019

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

L'indipendenza
della signorina Bennet

*Per Bruni, compositrice e diva.
Una persona tanto bella dentro quanto fuori.*

La luce della sera indugiava sugli scheletri degli alberi e dei cespugli dei giardini di Shelby Manor, ammantandoli di uno splendore metallico. Impalpabili spirali di fumo salivano dalle ceneri di un fuoco acceso per ardere le ultime foglie cadute, e da qualche parte un uccello attardato cantava il notturno disarmonico di fine autunno. Mentre osservava il tramonto seduta come sempre nel bovindo, Mary ebbe un tuffo al cuore davanti a quel tripudio oro e blu, destinato ben presto a diventare un ricordo nei meandri echeggianti della sua mente. Per quanto tempo? Per quanto tempo ancora?

Poi, giunsero lo sbatocchio e il tintinnio del vassoio del tè. Martha lo posò con cautela sul tavolino accanto alla poltrona su cui si era appisolata la padrona di Shelby Manor. Sospirando, Mary si allontanò dalla finestra e, con due tazze di delicata porcellana in mano – una per la madre e una per sé –, prese posto. Quanto erano fortunate ad avere il vecchio Jenkins! Ogni tanto l'uomo raccoglieva ancora qualche cetriolo dai suoi tralicci. E la mamma adorava mangiare fette di cetriolo con pane e burro! Svegliandosi e ritrovandosi sotto gli occhi quelle squisitezze disposte su un centrino vivace, non si sarebbe accorta che il dolce era di tre giorni prima.

«Mamma, il tè è pronto» disse Mary.

Avvolto in sciali e mantelline, il piccolo corpo grassoccio trasalì; il visetto rotondo si increspò in un'espressione stizzita, imbronciandosi per l'interruzione del sonnellino. Quindi gli occhi di un colore azzurro sbiadito si aprirono,

videro i cetrioli sul pane e burro e iniziarono a illuminarsi di gioia, ma non prima che venisse pronunciata la consueta lamentela.

«Poiché mi svegli così bruscamente, devo concludere che non hai alcuna compassione per i miei poveri nervi, Mary?»

«Certo che ce l'ho, mamma» rispose la figlia in tono meccanico, versandole il latte nella tazza e inclinando l'elegante teiera d'argento per annaffiarlo con uno zampillo color ambra. La cameriera aveva fatto un buon lavoro con lo zucchero, frantumandolo in pezzi della misura esatta; Mary ne aggiunse uno e mescolò il liquido con accuratezza.

Tutte operazioni che forse le richiesero un minuto. Con la tazza e il piattino in mano, alzò lo sguardo per assicurarsi che sua madre fosse pronta. Poi, senza accorgersene, li appoggiò senza staccare gli occhi dal volto dell'anziana signora. Era cambiato e aveva assunto i contorni e la patina di una maschera di porcellana veneziana, più senza lineamenti che inespressivi. Gli occhi erano ancora fissi, ma puntati su qualcosa ben al di là della stanza.

«Oh, mamma!» sussurrò, non sapendo cos'altro dire. «È successo all'improvviso.» Le abbassò le palpebre con i polpastrelli: i suoi occhi parevano serbare più conoscenza della vita di quanta ne avessero contenuta durante l'esistenza stessa; quindi le baciò la fronte. «Dio, sei stato molto buono. Ti ringrazio per la Tua misericordia. Come sarebbe stata terrorizzata se l'avesse saputo.»

La corda del campanello era a portata di mano e Mary la tirò con delicatezza.

«Martha, fai venir qui la signora Jenkins, per favore.»

Armata di numerose scuse – che cosa poteva volere *ancora* quella vecchia bisbetica oltre ai cetrioli fuori stagione? –, la signora Jenkins entrò con fare agguerrito. Lo sguardo della signorina Mary, tuttavia, dissipò subito la sua collera. «Sì, signorina Mary?»

«Mia madre è morta, signora Jenkins. Siate così gentile da mandare a chiamare il dottor Callum. Il vecchio Jenkins può prendere il pony e il calesse. Ditegli di sellare il roano, preparare i bagagli e tenersi pronto a partire per Pemberley appena avrò terminato di scrivere un biglietto. Prendete cinque ghinee dal barattolo e dategliele, perché dovrà fare in fretta. Buone locande, e buoni cavalli a nolo quando il roano non riuscirà più a trainare il calesse.»

La voce di Mary mantenne la sua consueta compostezza: nessuna raucedine, nessun tremore a tradire i suoi sentimenti. Per quasi diciassette anni – pensò la signora Jenkins – questa povera donna ha ascoltato le pene e le insoddisfazioni, gli affanni e le lamentele della madre, quando, naturalmente, non erano frequenti esplosioni di gioia, trionfo e autocompiacimento. Dicendo la cosa giusta, evitando con saggezza gli attacchi di depressione, inducendo la signora Bennet a un umore più gaio con il comportamento sbrigativo e spassionato che una brava istituttrice adotta con un bambino bizzoso. E ora era finita. Era finita.

«Chiedo scusa, signorina Mary, ma Jenkins troverà il signor Darcy a casa?»

«Secondo la signora Darcy, sì. I lavori in Parlamento sono sospesi per ferie. Portatemi il fazzoletto di seta rosa della mamma, voglio coprirla il volto.»

La governante fece un inchino e uscì, tormentata da dubbi, timori e preoccupazioni. Ora cosa ne sarebbe stato di loro, da papà fino ai giovani Jem e Dora?

Le candele accese, il foulard in segno di lutto e il fuoco attizzato contro il gelo della notte imminente, Mary andò alla finestra e sedette sulla sua sedia imbottita, volgendo con la mente ad altro oltre a quella visita della morte.

Non provava alcun dolore: troppi anni, troppa noia. Si aggrappò invece a una crescente sensazione di calma, come se fosse stata trasportata in un'ampia camera buia